

**POLITICHE
DEL LAVORO**

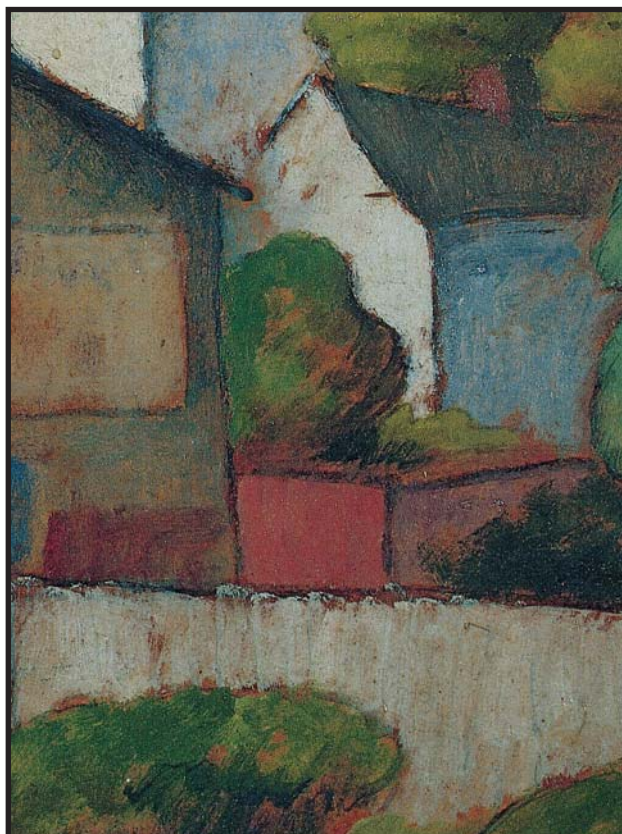
**PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO
AGENZIA DEL LAVORO**

**XXVI RAPPORTO
SULL'OCCUPAZIONE
IN PROVINCIA
DI TRENTO - 2011**

**a cura di
Osservatorio del mercato
del lavoro**



FrancoAngeli



Collana di Politiche del lavoro

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.

**PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO
AGENZIA DEL LAVORO**

**XXVI RAPPORTO
SULL'OCCUPAZIONE
IN PROVINCIA
DI TRENTO - 2011**

**a cura di
Osservatorio del mercato
del lavoro**

FrancoAngeli

Questo Rapporto è stato discusso e redatto dal gruppo di lavoro dell'Osservatorio coordinato da Isabella Speziali e si è avvalso del contributo dei membri del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio.

Gruppo di lavoro dell'Osservatorio:

Oriana Caldera
Stella Chini
Claudia Covi
Graziella Fontanari
Valentina Matarazzo
Alessandra Mutinelli
Corrado Rattin
Elena Ruele
Isabella Speziali
Stefano Zeppa

Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio presieduto da Michele Colasanto:

Carlo Dell'Aringa
Emilio Reyneri
Olga Turrini
Pietro Antonio Varesi
Paola Villa

Agenzia del lavoro (www.agenzia lavoro.tn.it) ha sede a Trento in Via Guardini, 75, 38121.
osservatorio@agenzia lavoro.tn.it – tel. 0461/496004-6030; fax 0461/496170.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione

di *Michele Colasanto*

pag. 9

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento

a cura dell'*Osservatorio del mercato del lavoro*

- | | | |
|---|---|-----|
| 1. La dinamica del PIL e della base imprenditoriale | » | 15 |
| 2. Il mercato del lavoro locale | » | 27 |
| 3. Il fabbisogno della manodopera espresso dalle imprese | » | 51 |
| 4. La disoccupazione in provincia di Trento | » | 77 |
| 5. Il personale assunto e ricercato nel 2010 | » | 91 |
| 6. CIG e mobilità: l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in
periodi di crisi | » | 107 |
| 7. Le politiche provinciali per il lavoro | » | 123 |

APPENDICE STATISTICA

Offerta di lavoro

Andamento demografico	pag. 151
Forze di lavoro	» 155
Sistema scolastico provinciale	» 173
Occupazione-disoccupazione dalle fonti amministrative dei C.P.I.	» 197
Immigrazione	» 213

Sistema economico e domanda di lavoro

Struttura imprenditoriale e dinamica demografica delle imprese	» 229
Indicatori economici	» 235
Imprese artigiane e occupazione nelle imprese industriali	» 241
Livelli occupazionali previsti	» 245
Occupazione nel pubblico impiego	» 257

Figure professionali

Figure professionali richieste	» 265
--------------------------------	-------

Il supporto delle politiche ai segmenti deboli

Cassa integrazione guadagni	pag. 277
Lavoratori in mobilità	» 281
Lavoratori disabili	» 287

Le politiche del lavoro provinciali

Interventi dell' Agenzia del lavoro	» 295
-------------------------------------	-------

Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Trento	» 307
---	-------

PREFAZIONE

di *Michele Colasanto**

Dopo aver subito gli effetti della crisi economico-finanziaria tra il 2008 ed il 2009, nel corso del 2010 si cominciano a cogliere i primi segnali di ripresa del mercato del lavoro trentino. Sono segnali ancora deboli, talora di difficile lettura se accostati ad altre fonti di dati meno positivi e che tuttavia vanno colti e appaiono importanti. Gli elementi di ripresa del mercato del lavoro trentino si inquadrano in un contesto economico che, dopo un biennio di tensione, vede tornare a crescere il Pil del 2,0%. Particolarmente positive risultano le dinamiche anche in termini di valore aggiunto del manifatturiero che ha beneficiato della ripresa delle esportazioni mentre restano invece le difficoltà proprie del comparto delle costruzioni.

Sul versante dell'occupazione i segnali di ripresa si colgono prevalentemente per gli avviamenti. Dopo due anni di forti cali le imprese tornano ad assumere. Rispetto al 2009 si contano quasi 4.000 rapporti di lavoro in più. Non solo, ma la differenza tra assunzioni e cessazioni, laddove le seconde risultavano nettamente prevalenti sulle prime, si riduce in misura vistosa, così che le perdite nel 2010 si contano in poche centinaia di unità: da un saldo negativo di 3.078 unità nel 2009 si va ad un saldo sempre negativo ma di sole 323 unità nel 2010.

La crescita delle assunzioni e il miglioramento dei saldi è stato pressoché generalizzato. Ha interessato il secondario (in particolare il manifatturiero), ma anche il terziario dove i saldi occupazionali sono tornati ad essere positivi. Sono cresciute le assunzioni degli uomini e delle donne, quelle dei cittadini italiani ma ancor più quelle dei cittadini stranieri che hanno potuto beneficiare della notevole ripresa della domanda di lavoro non qualificato seguita al crollo del

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro

biennio precedente¹. Sono segnali importanti, indicatori di una buona capacità di reazione del sistema produttivo e occupazionale locale.

È questa però a ben vedere, una ripresa della domanda di lavoro ancora debole, sia nei numeri sia nella qualità, giacché in gran parte si è giocata su rapporti di lavoro a termine, talora scegliendo tra questi quelli a carattere più flessibile e di minor durata. È una ripresa soprattutto fragile perché da essa sono ancora esclusi i giovani, gli stessi giovani che, quando lavorano, sono anche i più colpiti dal fenomeno della precarietà. Ma si rilevano anche preoccupanti segnali di estensione della precarietà alle fasce centrali e più anziane della popolazione che, per effetto della crisi, hanno perso un precedente lavoro di tipo stabile o cercano di rientrare nel mercato del lavoro dopo un lungo periodo di inattività.

Tra i segnali di difficoltà occorre citare ancora la crescita della cassa integrazione che, con un aumento del 4,7%, raggiunge nel 2010 il massimo livello di ore autorizzate. Ad aumentare in realtà, ed in misura fortissima, è stata la componente straordinaria, le richieste ordinarie sono invece diminuite. Molte delle imprese che prima avevano fatto ricorso alla cassa ordinaria, sono passate alla straordinaria, con l'ovvia certificazione del perdurante stato di difficoltà per segmenti produttivi non irrilevanti.

Superato l'ultimo avamposto dell'occupazione, garantito dalle tutele offerte della cassa integrazione, anche nelle sue modalità in deroga, ci si addentra nell'area delle espulsioni.

Espulsioni che trovano una prima plastica rappresentazione in termini di iscrizioni alle liste di mobilità. Così come per la cassa integrazione, anche gli iscritti nelle liste di mobilità a fine 2010 raggiungono il livello più alto, con uno stock di 4.953 presenze. In termini di variazione, l'incremento è stato del 12,1% rispetto a dodici mesi prima, che rappresenta comunque un ritmo di crescita inferiore rispetto a quello dell'anno precedente. La quota più consistente degli iscritti proviene ancora dalla piccola impresa, ma appaiono in ripresa gli esuberanti da parte delle aziende soggette alla Cigs.

Il fenomeno delle espulsioni, ma per la verità anche della disoccupazione, si inquadra, dal punto di vista dei dati amministrativi, nella crescita degli iscritti nelle liste dei Centri per l'Impiego che salgono a 32.171 soggetti.

Va detto che almeno il 10% degli iscritti dichiara di non essere disponibile a cercare un lavoro, ma risulta inserito nelle liste per sole finalità agevolative. Le iscrizioni risultano dunque in crescita anche nel 2010, tuttavia, come visto per

¹ Una perdita si rileva nel 2010 per le professioni più qualificate, professioni che peraltro nel biennio della crisi non solo avevano tenuto ma addirittura incrementato le assunzioni, cosicché tra il 2007 ed il 2010 il saldo di questo gruppo di professioni è positivo.

la mobilità, questa crescita appare in fase di rallentamento grazie anche ad un flusso di ingressi che nel corso dell'anno ha conosciuto una flessione di poco inferiore al 10% rispetto all'anno precedente e che si associa ad una più tempestiva uscita dallo status di disoccupazione.

Sul fronte dai dati dell'indagine continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT, la crescita della disoccupazione, di cui danno conto i dati amministrativi del collocamento e della mobilità, è rimarcata, da un aumento di 2.000 unità dei senza lavoro. Il tasso di disoccupazione dal 3,6% del 2009 sale di 0,8 punti percentuali fino a raggiungere il valore del 4,4%. L'incremento coinvolge prevalentemente i lavoratori maschi, la cui incidenza sui disoccupati complessivi in tre anni passa dal 37,3% al 47,6%. È anche vero che le donne continuano a scontare una posizione storicamente meno favorevole, con un tasso di disoccupazione che si attesta al 5,3%, contro il 3,7% dei maschi. Ma quel che forse è ancora più rilevante è che la crescita del tasso di disoccupazione si è accompagnata ad una flessione di sei decimi di punto del tasso di occupazione, dopo anni di continua crescita.

Le note più negative, ma non è certo un fenomeno solo trentino, si continuano a ravvisare sul mercato del lavoro dei giovani. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni in un solo anno cresce di oltre tre punti percentuali e mezzo, portandosi dall'11,5% al 15,1%. Su 10.300 persone in cerca di lavoro segnalate dall'ISTAT, poco meno di un quarto, in valori assoluti 2.500 unità, sono giovani. Ben più elevato che a livello complessivo il divario di genere, con un tasso di disoccupazione per le giovani donne che sale al 20,3% contro un valore dell'11,8% per i maschi. Qui però i dati più recenti, che riguardano il primo trimestre 2011, segnalano inaspettatamente un'inversione di tendenza a favore della componente femminile, che andrà ovviamente attentamente monitorata.

La mancanza di lavoro, o meglio una insufficiente domanda di lavoro delle imprese rispetto alle richieste occupazionali, è diventata dunque uno dei temi prioritari e una forte preoccupazione anche per il Trentino, pur in un contesto di sicuro vantaggio rispetto ai dati nazionali.

Certo non tutto può essere affrontato a livello locale e la "mano" pubblica non può (non deve) arrivare dappertutto e non può (non deve) intervenire su tutto. Tuttavia se il mercato del lavoro trentino ha subito meno la crisi dei mercati rispetto ad altri contesti territoriali anche vicini, e se nel contempo sta dando importanti segnali di risveglio, questo lo si deve in termini significativi alle misure di intervento realizzate anche a sostegno del mercato del lavoro.

Si tratta di misure che hanno trovato nella concertazione tra parti sociali e Provincia Autonoma di Trento un solido terreno su cui dispiegare un rilevante impegno in termini di politiche, politiche che si segnalano per almeno tre aspetti ed una sfida:

- a) le misure straordinarie di sostegno al reddito, in attuazione degli accordi anticrisi, hanno sortito anche un non trascurabile effetto di concorrere alla tenuta della domanda interna;
- b) per altro verso, forse in nessuna altra realtà italiana è stato applicato il principio di condizionalità, almeno in ragione del numero di sospesi e di disoccupati presenti nel territorio;
- c) particolarmente tempestiva è stata l'adozione di provvedimenti di contrasto alla disoccupazione giovanile con l'istituzione di un'apposita cabina di regia.

Quanto alla sfida, in attesa di una verifica degli effetti dei diversi interventi attuati, in particolare quelli sulla formazione (ad oggi incoraggianti), c'è un obiettivo da perseguire con ancora maggiore decisione: agganciare se possibile più direttamente questi interventi a quelli sostenuti a favore delle imprese: ne beneficerebbero l'efficienza della spesa pubblica e il sostegno alla crescita dei comparti produttivi più promettenti.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento

a cura dell'*Osservatorio del mercato del lavoro**

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Isabella Speziali paragrafi 4 e 7; Stefano Zeppa paragrafi 3 e 5; Valentina Matarazzo paragrafi 1 e 2; Corrado Rattin paragrafo 6.

1. LA DINAMICA DEL PIL E DELLA BASE IMPRENDITORIALE

1.1. La congiuntura mondiale e nazionale

Nel 2010 l'allarme per le difficoltà legate alla crisi si attenua: il Pil mondiale, dopo aver toccato il punto di minimo nel 2009 (-0,5%), torna nuovamente a crescere (+5,0%). E così, le ombre della drammatica crisi che ha segnato l'economia mondiale a partire da metà 2008, sembrano allontanarsi: nel 2010 si recuperano i livelli pre-crisi. Risultano in ripresa gli scambi di beni e servizi (+12,5%) che hanno ampiamente colmato la contrazione accusata nel 2009, così come in ripresa risulta anche la produzione industriale.

Contestualmente si accendono però alcuni timori per il disallineamento delle diverse economie che tendono a crescere a velocità molto diverse. Da un lato, infatti, permane il traino esercitato dalle economie emergenti il cui Pil nazionale è mediamente aumentato ad un ritmo superiore al 7% toccando, nel caso di Cina ed India, punte del 10%. Dall'altro, le economie avanzate hanno messo a segno una crescita molto più modesta che si attesta al 3%. Anche tra i paesi Ue Area Euro la crescita del Pil, complessivamente non elevata (+1,8%), ha interessato in modo differente i vari paesi, mostrando spunti più sostenuti nel caso della Germania (+3,6%), e per converso dinamiche meno brillanti nel caso di Francia e Italia (rispettivamente pari a +1,5% e +1,3%).

Le preoccupazioni per le economie dell'Area Euro si legano inoltre al fatto che "le politiche economiche energicamente impiegate per contrastare gli effetti più dirompenti della crisi hanno esaurito i margini di azione". La prolungata

politica espansiva rischia, infatti, di minare la sostenibilità del debito rendendo necessario riportare sotto controllo i bilanci pubblici”¹.

Tab. 1 - La dinamica del PIL (2007-2010) (variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2010			
					I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
PIL Mondiale	5,2	2,9	-0,5	5,0	-	-	-	-
Economie avanzate	2,8	0,2	-3,4	3,0	-	-	-	-
Stati Uniti	2,1	0,4	-2,6	2,9	3,7	1,7	2,6	3,1
Giappone	2,4	-1,2	-6,3	4,0	9,1	0,2	3,8	-3
UE 27 Paesi	2,9	0,7	-4,2	1,8	1,8	4,1	2,0	0,9
Regno Unito	2,6	-0,1	-4,9	1,3	0,8	4,3	2,9	-1,9
UE Area Euro	2,8	0,6	-4,1	1,8				
Germania	2,5	1,3	-4,7	3,6	0,5	2,1	0,8	0,4
Francia	2,4	0,2	-2,7	1,5	0,2	0,5	0,4	0,3
Italia*	1,5	-1,3	-5,2	1,3	0,6	0,5	0,3	0,1
Paesi emergenti e in via di sviluppo								
Cina		9,6	9,2	10,3	-	-	-	-
India		7,4	7	8,6	-	-	-	-
Paesi nuovi membri UE non in area Euro		3,9	-3,5	2,1	-	-	-	-

* I dati trimestrali incorporano informazioni resi disponibili successivamente alla pubblicazione del quadro completo dei conti

Fonte: BCE, FMI e statistiche nazionali

Come si è detto, la ripresa dell'economia italiana nel 2010 si configura lenta (+1,3%) e ancora lontana dal recupero dei livelli pregressi.

Sulla lentezza del recupero italiano pesa in particolare una domanda interna che rimane piuttosto debole (+1,7%), e che risente del limitato tenore dei consumi delle famiglie (+1,0%), ma anche del ripiegamento della domanda proveniente dalle amministrazioni pubbliche (-0,6%) conseguenza delle politiche di risanamento richieste dalle circostanze di riordino dei conti pubblici. I consumi delle famiglie hanno evidentemente risentito del calo del reddito disponibile e del quadro occupazionale ancora incerto.

¹ “Considerazioni finali Assemblea Ordinaria dei Partecipanti” anno 2010, Roma, 31 maggio 2011.

La componente degli investimenti fissi lordi (+2,5%) nel 2010 torna ad assumere segno positivo, ma non riesce a colmare la pesante caduta del biennio della crisi (-11,9%). Gli investimenti in costruzioni restano ancora in negativo (-3,7%), sottolineando il persistere della “crisi del mattone”, che assume a dire il vero toni meno pesanti rispetto al recente passato. A riprendere rispetto all’anno precedente sono in particolare gli investimenti in macchine attrezzature e mezzi di trasporto (+10,6%), che in buona parte sono stati sostenuti dalla spinta di incentivi fiscali, e che però a ben vedere risultano in rallentamento nella seconda metà dell’anno.

La crescita del Pil ha trovato invece un particolare sostegno dalla dinamica delle esportazioni (+9,0%), alimentate dalla ripresa del commercio internazionale.

Tab. 2 - PIL, importazioni e principali componenti della domanda in Italia* (2007-2010) (variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010
PIL	1,5	-1,3	-5,2	1,3
Importazioni	3,8	-4,3	-13,7	10,5
Esportazioni	4,6	-3,9	-18,4	9,1
Consumi delle famiglie	1,1	-0,8	-1,8	1,0
Investimenti fissi lordi	1,7	-4,0	-11,9	2,5
Domanda nazionale	1,3	-1,5	-3,9	1,7

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat, Banca d'Italia, Relazione annuale Roma, 31 maggio 2010

L’analisi delle diverse componenti di crescita dell’aumento degli investimenti fissi lordi (+2,5%) dà evidenza in particolare alla crescita degli acquisiti di beni strumentali, ovvero di macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e beni immateriali.

1.3. L’andamento dell’economia a livello provinciale

Anche a livello regionale, le indicazioni fornite dalla Banca D’Italia² in riferimento alle economie delle Province Autonome di Trento e di Bolzano per il

² L’analisi della Banca D’Italia nella sua pubblicazione dedicata alle Economie regionali e nello specifico alle Province di Trento e Bolzano, rimane allo stato attuale l’unico aggiornamento

2010, sono solo in parte rassicuranti. Confermano la ripresa, ma nel contempo evidenziano anche la sua debolezza. In base alle stime di Prometeia e Svimez, il Pil regionale cresce lievemente (+1,3%), ma è una crescita che avviene a ritmi più bassi di quelli dell'area nord-orientale e che invece risulterebbe più vicina alla media nazionale.

Si configura invece nel suo insieme più favorevole il quadro per l'economia trentina, che si desume dalla stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici della provincia di Trento effettuata dal Servizio Statistica della PAT. I dati presentati in questa sede, evidenziano una capacità di ripresa del sistema trentino nel 2010 (+2,0%), che si delinea nettamente migliore di quella dell'Italia (+1,3%) e pressoché allineata con il dato del Nord-Est (+2,1%).

Come si osserva nel grafico successivo nell'arco del quadriennio 2007-2010 la capacità di risposta dell'economia locale alla crisi è stata complessivamente più efficace rispetto a quella italiana. In Trentino quasi tutte le componenti della domanda hanno concorso a questo esito, anche se sono in particolare le esportazioni estere ad aver giocato un ruolo di spicco (+2,3 punti percentuali), evidentemente sostenute dal vivace impulso offerto dalla ripresa del commercio internazionale. Positivo anche se debole perché improntato ad una certa prudenza l'apporto derivante dagli investimenti fissi lordi delle imprese (+0,2 punti percentuali), è anche quello della domanda proveniente dalla Pubblica amministrazione (+0,2 punti percentuali), che è stato contenuto e limitato dall'esigenza di contenimento dei conti pubblici. Infine, di diverso segno l'apporto dei consumi di residenti e non: un segno più dal contributo dei consumi interni dei residenti (+0,5 punti percentuali), e un segno meno dall'apporto dei consumi dei turisti (-0,1%)³.

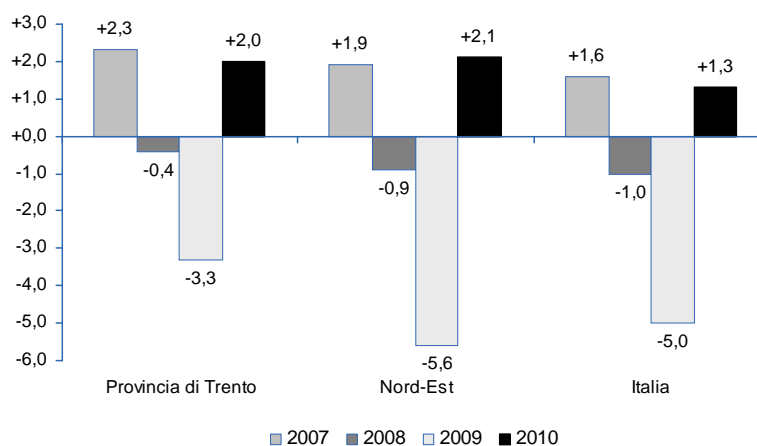
Anche in termini di valore aggiunto, i dati elaborati dal Servizio Statistica rivelano come la ripresa registrata a livello provinciale sia ascrivibile in primis all'espansione dell'industria (+2,7%), in particolare di quella manifatturiera (+6,9%) alimentata dalla spinta dell'export, e in secondo luogo a quella dei servizi (+2,0%). Sono state complessivamente negative invece, le risultanze del comparto agricolo (-1,4%). Anche le costruzioni nel 2010 hanno evidenziato un ulteriore ridimensionamento in termini di valore aggiunto (intorno -5,3%), che

disponibile per quanto riguarda stime anticipate sulla dinamica di alcuni aggregati economici della provincia di Trento (effettuata dal Servizio Statistica della PAT) e le informazioni congiunturali sull'andamento dei principali indicatori di fonte CCIAA.

³ Dati che in termini di variazione rispetto al 2009 segnano un +1,1% nei consumi interni dei residenti, e un -0,7% nei consumi interni dei non residenti. Quest'ultimo presumibilmente riconducibile al calo nelle presenze turistiche registrato nel 2010 negli esercizi complementari.

porta alla luce il persistere di una certa difficoltà per il comparto a livello provinciale.

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2007-2010) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Servizio Statistica - PAT

Guardando al grafico di seguito presentato si può analizzare il confronto territoriale con le aree del Nord-Est e dell'Italia rispetto al contributo alla crescita del valore aggiunto. I tratti che distinguono il contesto provinciale si riferiscono in particolare alla difficoltà denunciata dal comparto agricolo, che non trova alcuna corrispondenza con l'andamento dell'agricoltura nel Nord-Est e in Italia, dove il riscontro del comparto agricolo, seppur modesto, risulta positivo. Per converso la crescita dei servizi (+2,0%) è l'ulteriore elemento, che nel 2010 connota l'economia provinciale rispetto alle altre due realtà accostate nell'analisi (Nord-Est +1,6% e Italia +1,0%). La ripresa dell'industria, che in termini di tendenza, è un elemento che accomuna tutti i territori, è avvenuta in Trentino con meno vigore. Un minor slancio legato alla più bassa propensione ad esportare delle imprese trentine rispetto al dato nordorientale, ma anche una conseguenza della più forte valenza delle costruzioni nell'ambito della compagine industriale locale. Proprio il perdurare delle difficoltà del comparto edile avrebbe limitato l'espansione complessiva del comparto industriale.